

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE,

TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE

SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA in

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

Proposta di sottotitolaggio del video "Race on Screen" e analisi della
rappresentazione delle minoranze etniche nei media britannici

CANDIDATO

Camilla Vecchione

RELATORE

John Patrick Leech

Anno accademico 2015/2016

Sessione prima

Ai miei genitori

INDICE

Introduzione	2
1. Presentazione del video	3
1.1. Il Runnymede Trust	3
1.2. La rappresentazione delle minoranze etniche nei media europei	4
1.3. Il ruolo delle minoranze etniche nei media britannici	9
2. Analisi del testo di partenza e aspetti linguistici da affrontare	12
2.1. Concetti chiave	12
2.2. Riferimenti culturali	14
2.3. Elementi comici	15
2.4. Adattamento a sottotitoli	17
3. Commento al testo di arrivo	19
3.1. Concetti chiave	19
3.2. Riferimenti culturali	20
3.3. Elementi comici	22
3.4. Adattamento a sottotitoli	23
Osservazioni finali	26
Appendice	27
Bibliografia	32
Sitografia	34

INTRODUZIONE

Per realizzare tale elaborato è stato inizialmente sottotitolato in italiano il video promozionale del progetto Generation 3.0¹, realizzato dall'organizzazione britannica Runnymede Trust, che si occupa di promuovere una società multiculturale libera dalla piaga del razzismo.

La prima fase del lavoro è consistita nella trascrizione dei dialoghi del video che sono stati successivamente tradotti, direttamente in forma di sottotitoli, per mezzo del programma open source SubtitleEdit. Nel creare i sottotitoli sono state tenute in considerazione le precise restrizioni a cui quest'operazione deve attenersi: il testo tradotto risulta quindi non solo il portato di un'opera di traduzione, ma anche di una trasformazione diamesica e di una riduzione. È stato, inoltre, eseguito lo spotting e la relativa sincronizzazione dei titoli al video e all'audio.

L'elaborato si sviluppa in tre capitoli.

Nel primo introdurrò brevemente il Runnymede Trust che, come anticipato, ha realizzato il video oggetto di questo elaborato ed il progetto Generation 3.0, promosso dal video "Race on Screen". Analizzerò poi la situazione attuale della rappresentazione delle minoranze etniche nei media, prima in Europa e poi, più approfonditamente in quelli britannici; successivamente, l'elaborato prenderà in esame il ruolo ricoperto dalle minoranze etniche nei media, ovvero il loro tasso di occupazione in questo settore.

Nel secondo capitolo mi soffermerò sull'analisi del testo di partenza, sugli aspetti linguistici e culturali più interessanti in esso presenti e sugli elementi comici presenti. Introdurrò, poi, brevemente le convenzioni a cui l'adattamento a sottotitoli deve sottostare.

Nel terzo discuterò le mie scelte traduttive, soffermandomi in particolar modo sui punti esplicitati nel secondo capitolo.

Infine, nelle osservazioni finali cercherò di trarre un giudizio conclusivo esprimendo le mie riflessioni.

Il transcript del testo di partenza e i sottotitoli da me prodotti sono reperibili in appendice.

¹<http://www.runnymedetrust.org/generation3.0/race-racism-and-resistance-on-film.html>, consultato il 1/05/2016

CAPITOLO 1

PRESENTAZIONE DEL VIDEO

1.1 IL RUNNYMEDE TRUST

Il Runnymede Trust è un'organizzazione non governativa fondata nel 1968 da Jim Rose e Antony Lester e oggi presieduta dal Dott. Omar Khan. Essa ha lo scopo di promuovere una società libera dal razzismo in cui tutti possano godere di pari diritti e opportunità, prescindendo dai pregiudizi legati al colore della pelle o del Paese d'origine. Il modus operandi di questo think tank è basato principalmente sulla ricerca scientifica e sul dialogo. Le aree di interesse sono molteplici: lo status sociale delle diverse etnie, l'integrazione nella società britannica delle minoranze etniche, il razzismo nel sistema giudiziario, nelle istituzioni e nel mondo della scuola, oltre a numerose altre tematiche. Le ricerche condotte dal Runnymede Trust sono ritenute di fondamentale importanza dal governo britannico stesso, il quale ha, in effetti, accettato due terzi delle sue proposte nel 2000, risultato di un'intensa opera di ricerca della Commission on the Future of Multi-Ethnic Britain (Commissione per il Futuro di una Gran Bretagna Multietnica), presieduta dal professore universitario nonché teorico politico Bhikhu Parekh. Tale gruppo di esperti si proponeva di analizzare la composizione multietnica della società britannica e la percezione della diversità culturale in essa, al fine di attuare cambiamenti volti alla promozione di un modello di società più giusto e libero dalla piaga del razzismo².

1.1.1 GENERATION 3.0

Tra i numerosi progetti portati avanti dal Runnymede Trust figura "Generation 3.0", del quale si fa promotore il video che è oggetto del presente elaborato. "Generation 3.0" nasce nel 2011 sotto la presidenza del Dott. Rob Berkeley, con l'obiettivo di analizzare il cambiamento nella percezione dei Britannici dei concetti di razza e di razzismo. Attraverso tale iniziativa si vuole dare spazio a un dibattito intergenerazionale che, attraverso la condivisione di esperienze e punti di vista diversi, possa portare all'eradicazione del razzismo dalla società britannica³.

In tale prospettiva, il Runnymede Trust ha organizzato proiezioni di film, lezioni e dibattiti per facilitare il dialogo tra persone di varie fasce di età e diverse etnie. In effetti, il progetto ha avuto il merito di contribuire alla creazione di un dialogo costruttivo in un'atmosfera rilassata seppur animata da professori universitari, professionisti ed esperti nell'ambito dei diritti umani.

²<http://www.runnymedetrust.org/about.html>, consultato il 1/05/2016

³<http://www.runnymedetrust.org/generation3.0/the-project.html>, consultato il 1/05/2016

È stata inoltre creata una piattaforma online⁴ per rendere accessibili le risultanze di tali dibattiti ad un più vasto pubblico come, ad esempio il resoconto di tali incontri intitolato “Passing the Baton. Inter-generational Conceptions of Race and Racism in Birmingham”⁵. Sono state, inoltre, elaborate delle risorse utilizzabili in ambito didattico⁶, in particolare destinate alla fascia di età tra gli undici e i quattordici anni, ovvero a quella generazione inevitabilmente destinata a misurarsi con la gestione di una Bretagna sempre più multietnica. Tale iniziativa è altresì rivolta agli adulti al di sopra dei cinquantacinque anni, ovvero coloro che, se immigrati, hanno vissuto con maggiore intensità l’odio razziale caratteristico dei decenni passati.

Sono, inoltre, accessibili i video dei maggiori eventi iscritti nel progetto Generation 3.0⁷ tenutesi a Londra, Manchester e Birmingham.

1.2 LA RAPPRESENTAZIONE DELLE MINORANZE ETNICHE NEI MEDIA EUROPEI

Numerosi studi sono stati condotti sulla rappresentazione delle minoranze etniche negli Stati dell’Unione Europea. Un’analisi accurata dei dati raccolti tra il 1995 e il 2000 è stata effettuata da Jessica ter Wal (2002), la quale nella sua opera “Racism and cultural diversity in the mass media” ha cercato di individuare la tendenza generale nei media europei nella rappresentazione delle minoranze etniche, degli immigrati e dei profughi nei diversi Stati membri. Da tali dati è emerso che le minoranze etniche e gli immigrati sono solitamente poco rappresentati nei programmi televisivi di portata generale, mentre è altissima la loro presenza nei notiziari televisivi, specialmente nei servizi legati alla criminalità (ter Wal, 2002: 40). Spesso, inoltre, viene immediatamente indicata l’origine o il gruppo etnico di appartenenza del criminale di origine straniera. Si stabilisce, quindi, un esplicito legame tra la sua etnia e il suo comportamento illecito, fornendo le basi per la generalizzazione dell’associazione della categoria delle minoranze etniche a quella del crimine. Questa rappresentazione dei media finisce per influenzare l’opinione pubblica, in particolare nei Paesi di recente immigrazione, come l’Italia o il Portogallo, e in quelli tradizionalmente meta di flussi migratori, come Belgio e Danimarca (ter Wal, 2002: 43). Inoltre, se già tale assioma immigrato=criminale appare condizionato dalle tecniche comunicative dei media, ciò che sembra più grave è la mancanza di immagini positive volte a compensare la generale rappresentazione fortemente negativa degli immigrati e dei cittadini di origine straniera. Perfino il ruolo delle organizzazioni a difesa dei profughi e degli immigrati è spesso

⁴<http://www.runnymedetrust.org/generation3.0>, consultato il 1/05/2016

⁵<http://www.runnymedetrust.org/uploads/publications/pdfs/PassingTheBaton-2011.pdf>, consultato il 1/05/2016

⁶<http://www.runnymedetrust.org/uploads/publications/pdfs/Generation3-0LearningResource-2012.pdf>, consultato il 1/05/2016

⁷<http://www.runnymedetrust.org/generation3.0/race-racism-and-resistance-on-film.html>, consultato il 1/05/2016

sminuito dai media europei, divenendo addirittura vittime, in alcuni casi, di diffamazione e marginalizzazione, specialmente in Italia e Austria (ter Wal, 2002: 59). Inoltre, in Italia, le posizioni antirazziste sono state spesso ridotte ad atteggiamenti di pura compassione e paternalismo verso le minoranze etniche, il che ha soltanto aumentato la percezione di differenza e distanza tra la comunità autoctona e quella straniera e non ha apportato nessun cambiamento significativo nella lotta alla discriminazione razziale (ter Wal, 2002: 59, 60). Alle minoranze etniche e agli immigrati è, inoltre, spesso associato un linguaggio connotato negativamente; gli arrivi di richiedenti asilo sono paragonati a un disastro naturale e i flussi migratori intesi come gravi minacce. Questo accade principalmente nei Paesi di recente immigrazione, ma anche in Germania o in Gran Bretagna, dove i richiedenti asilo sono stati rappresentati dai tabloid come parassiti dello Stato, mentre è stata volta scarsissima attenzione ai motivi per cui i profughi sono stati spinti a lasciare la propria terra di origine (ter Wal, 2002: 46).

1.2.1 LA RAPPRESENTAZIONE DELLE MINORANZE ETNICHE NEI MEDIA BRITANNICI

I dati riguardanti i media di alcuni Stati europei sono, però, abbastanza rassicuranti e il caso britannico è uno dei più positivi. Negli ultimi anni, ad esempio, i media britannici hanno dato ampio spazio alle notizie in cui vengono messi in risalto aspetti positivi riguardanti le minoranze etniche, arricchendo inoltre il palinsesto con programmi antirazzisti (ter Wal, 2002: 60; Statham, 1999 in Statham, 2002: 397). Come sostenuto da Jasmin Alibhai-Brown, giornalista dell'Independent e ricercatrice presso l'Institute of Public Policy Research, sebbene la comunità nera e quella asiatica del Regno Unito appaiano ancora stigmatizzate dai media, qualcosa è di certo cambiato, ed è cambiato seguendo la direzione positiva delle campagne condotte negli anni '70 e '80 (Statham, 2002). Inoltre, come emerso da altre ricerche riportate in Statham (2002: 406), tre quarti delle notizie riportate dai media britannici evidenziano un messaggio ampiamente antirazzista. Queste, infatti, analizzano e mettono in discussione affermazioni, atteggiamenti e politiche razziste, promuovendo l'identità multi-etnica della Gran Bretagna. Inoltre, Statham (2002: 406) afferma che negli ultimi anni è stata data più voce alle minoranze etniche che all'estrema destra, le cui rivendicazioni politiche sono state riportate tra quattro e dieci volte in meno rispetto a quelle delle persone di origine straniera.

Nella presente trattazione si procederà quindi all'analisi dei dati raccolti da Statham tra il novembre 1996 e il maggio 1997 per la Commissione per l'Uguaglianza Razziale (Commission for Racial Equality) riguardanti i maggiori telegiornali e programmi di informazione britannici trasmessi dai canali televisivi BBC1 news, ITN news, Channel 4 news, BBC2 Newsnight, SKY news e dai canali radio BBC Radio 1 news, BBC Radio 4 Today, BBC Radio 5 news, INR news. Nella ricerca, inoltre, sono stati presi in esame sette quotidiani nazionali e le loro edizioni della domenica (Times/Sunday Times, Guardian/Observer, Telegraph/Sunday Telegraph, Independent/Independent on Sunday,

Mail/Mail on Sunday, Sun/News of the World, Mirror/People) e due quotidiani a diffusione locale (London Evening standard, Yorkshire Evening Post). Dai programmi e dagli articoli analizzati traspaiono due maggiori tendenze: 1) i canali volti alla trasmissione notizie, come BBC Radio 4 Today, BBC1 News, BBC2 Newsnight e Channel 4 News, più guardati dalle élite politiche, dedicano maggiore spazio a tali questioni rispetto ai programmi più popolari, come Radio 1 e SKY news; 2) la televisione pubblica (BBC) si occupa maggiormente delle questioni legate all'immigrazione e ai rapporti tra le diverse comunità in Gran Bretagna rispetto ai canali indipendenti. Questa linea editoriale potrebbe essere il risultato dell'approvazione dei Race Relations Acts del 1976 e della loro modifica del 2000, creati allo scopo di combattere la discriminazione e promuovere pari opportunità per tutti i cittadini britannici. La televisione nazionale si pone quindi il compito di svolgere un ruolo preciso e prestabilito nella promozione di tali valori di eguaglianza (Cottle, 1998). Tale realtà sottolinea anche che l'orientamento dei media è fortemente determinato da quello del governo e dalla sua linea di pensiero, e non solo per il fatto che le fonti a cui attingono sono principalmente fonti istituzionali (Statham, 2002: 404, 407; ter Wal, 2002, 37). Infatti, si può affermare che il programma dei media britannici ha seguito pienamente l'orientamento legislativo vigente in materia. È interessante sottolineare che questa tendenza sembra comune a molti Paesi europei: dalle analisi di ter Wal (2002), è, in effetti, emersa una tendenza generale dei media a subire l'influenza delle politiche governative e degli ideali da esse promossi. Ciò può portare però a risultati diametralmente opposti; dalla legittimazione di politiche discriminatorie, come avvenuto in Italia dove le politiche governative hanno avuto l'effetto di incrementare il razzismo verso la comunità immigrata albanese, al caso del Regno Unito, dove esse hanno condotto a una maggiore apertura nei confronti di culture altre da quella dominante.

I media britannici si sono, inoltre, conformati alle disposizioni governative presenti nei Race Relations Acts anche in termini di linguaggio. In effetti, queste ultime promuovono l'impiego dei termini generici *black* (nero) e *Asian* (asiatico) per indicare le minoranze etniche della Gran Bretagna, prescindendo dal Paese di origine o dalla religione degli individui in questione (Statham, 2002: 410). Dunque, dai dati raccolti dal 1995 al 2000 emerge che, data la spiccata liberalità dei più recenti governi britannici, i cui programmi spesso includono misure anti-razziste e la promozione del multiculturalismo (Hall, 1988, in Cottle 1998: 297), è possibile affermare che i mezzi di comunicazione sono stati influenzati dalle istituzioni in maniera positiva (ter Wal, 2002: 38) e che il mutato atteggiamento dei media britannici non è stato determinato da particolari iniziative promosse dai media stessi, ma che esso rappresenta, piuttosto, il frutto dell'evoluzione della società britannica e della percezione che essa ha di sé (Statham, 2002: 412).

Bisogna, però, sottolineare che la stigmatizzazione del diverso è ancora presente nei media britannici: gli stereotipi e il razzismo a cui le comunità nere e asiatiche di nazionalità britannica erano sottoposte fino alla fine degli anni '80, sono oggi principalmente rivolti agli immigrati e ai richiedenti asilo.

Questa tendenza è particolarmente diffusa nei tabloid; come dimostrato dagli studi di Law et al. del 1997, il tema dell'immigrazione rappresentava il 14,4% delle questioni affrontate dai tabloid. Di questo 14,4%, il 11,6% esprimeva giudizi negativi sugli immigrati, mentre solo il 2,8% giudizi positivi (Statham, 2002: 408). Si registra, poi, una tendenza di tutti i media (tabloid, giornali tradizionali, radio e televisione) a considerare gli immigrati come un problema per lo stato più che una risorsa. In media, l'11,1% delle notizie trasmesse dai media nel 1997 li mostrava come un elemento negativo per la società, mentre solo il 4,5% come un qualcosa di positivo (Statham, 2002: 408). Si può, quindi, affermare che il razzismo oggi in Gran Bretagna è delimitato dai confini della cittadinanza (Statham, 2002: 409).

1.2.2.1 LA RAPPRESENTAZIONE DELLE MINORANZE ETNICHE NEI GIORNALI BRITANNICI

Per quanto riguarda i giornali britannici, sia in quelli di maggior tradizione, sia nei tabloid, è stato registrato da uno studio del 1995 un notevole miglioramento (ter Wal, 2002: 39). I tabloid hanno, in effetti, ridotto il numero di notizie di reati compiuti da persone di origine straniera, date a scopo scandalistico. Risulta, inoltre, che i quotidiani tradizionali si occupano delle questioni di razzismo e immigrazione più dei tabloid e dei giornali locali (Statham, 2002: 400). Vi è, però, una forte differenza nel modo di affrontare tali argomenti anche tra i quotidiani. Per esempio, seppur quelli di centro-destra come il Times o il Daily Mail dedicano rispettivamente 46,4% e 54,6% del proprio spazio ai temi dell'immigrazione e dell'asilo, bisogna però riconoscere che essi se ne occupano principalmente in termini di spiegazione delle politiche e delle misure governative adottate. Il Guardian, giornale più orientato a sinistra, invece, si focalizza soprattutto sull'atteggiamento della società britannica verso tematiche inerenti al razzismo o all'anti-razzismo (39,8% nel 1995) (Statham, 2002: 403). Un aspetto descritto come preoccupante dagli stessi giornalisti britannici riguarda il fatto che i giornali non abbiano degli specialisti del settore, ma che siano gli stessi giornalisti che si occupano di questioni quali gli affari interni o la criminalità a trattare questioni legate all'immigrazione e al razzismo. Ciò implica che le fonti a cui questi attingono sono quelle ufficiali dell'Home Office o della polizia, aspetto che influisce fortemente sul modo in cui le notizie vengono riportate (Statham, 2002: 404). È, inoltre, sostenuto che le organizzazioni antirazziste siano raramente utilizzate come fonte dai giornalisti per i loro articoli (Statham, 2002: 406).

1.2.2.2 LA PRODUZIONE DI PROGRAMMI RIVOLTI ALLE MINORANZE ETNICHE DEL REGNO UNITO

La promozione del multiculturalismo non passa, però, soltanto attraverso l'immagine più o meno positiva che si dà delle minoranze etniche nei telegiornali. Il loro status è fortemente determinato anche dalla rappresentazione della loro identità e della loro cultura nei programmi televisivi. In effetti,

l'immagine che se ne dà nei media rappresenta non solo l'accettazione ma anche la legittimazione della loro presenza e della loro cultura. Infatti, proprio mettendo in luce la composizione multietnica della Gran Bretagna, si stabilisce un senso di appartenenza comune e il pari valore di tutte le etnie che la compongono (Parekh, 2000: 209). In effetti, secondo quanto sostenuto da Parekh (2000: 211), perché ci sia vera uguaglianza tutti devono avere accesso alle stesse opportunità e godere degli stessi diritti. I cosiddetti "cultural rights", che includono quindi il diritto di mantenere, esprimere e trasmettere la propria cultura, anche attraverso una significativa presenza nei media, fanno parte di questi diritti, in base al principio secondo il quale non solo si deve avere la possibilità di esprimere la propria cultura, ma, per la sua legittimazione, è fondamentale che essa venga conosciuta e riconosciuta dagli altri (Parekh, 2000: 211, 217). Al fine di promuovere tali diritti, dagli anni '90 la BBC ha iniziato a produrre programmi televisivi e radiofonici che danno visibilità alle minoranze etniche presenti nel Regno Unito. Questi sono idealmente rivolti sia a un pubblico della stessa etnia cui appartengono i protagonisti dei programmi, sia alla maggioranza bianca del Paese (Cottle, 1998: 306). Nel 1991 è stato, in effetti, creato il Multicultural Programmes Department, dedicato alla produzione di programmi per le minoranze nere e asiatiche. Tuttavia, esso è stato sciolto nel 1995 e, mentre le trasmissioni rivolte alla comunità nera sono state fin dal 1995 appaltate da canali indipendenti, quelle rivolte al pubblico asiatico risultavano prodotte dalla BBC, nello specifico dalla Asian Programmes Unit fino al 2008 (Cottle, 1998: 298). La chiusura dell'Asian Programmes Unit è stata vista da alcuni come il primo passo verso la vera affermazione di una società multiculturale. I sostenitori di tale idea, infatti, ritengono che in una società in cui le minoranze sono ben integrate non c'è bisogno di una struttura dedicata alla produzione di programmi riguardanti aspetti peculiari della specifica comunità a cui erano destinati⁸. Altri, invece, come ad esempio il produttore televisivo David Hanson che si esprime nel video oggetto di questa trattazione, sostengono che l'operato degli ultimi anni della BBC e degli altri canali televisivi abbia ampiamente dimostrato la forte difficoltà nel realizzare programmi che effettivamente rappresentano ed impiegano le minoranze etniche del Regno Unito. A loro parere, quindi, c'è bisogno di una più massiccia opera di monitoraggio e di produzione da parte della BBC⁹. Inoltre, Cottle (1998: 301) afferma che è proprio la struttura intrinsecamente gerarchica della BBC, peraltro per decenni costituita prevalentemente da uomini bianchi e di estrazione borghese, a inibire la sperimentazione e l'innovazione nella produzione. Questo aspetto potrebbe essere affrontato istituendo, appunto, strutture dedite alla produzione di programmi rivolti alle comunità etniche presenti in Gran Bretagna, che siano composte in prevalenza da direttori e produttori appartenenti a tali comunità. In effetti, come sostenuto dalla produttrice Victoria Ijeh nel video "Race on screen", dovrebbero essere le persone appartenenti alla stessa comunità rappresentata in un certo programma ad occuparsi della sua produzione, altrimenti si rischia, come peraltro è accaduto ed accade attualmente, di proporre un'immagine stereotipata e di raccontare storie poco rappresentative della comunità stessa.

⁸<http://www.theguardian.com/media/2009/jan/12/bbc-asian-programmes-unit>, consultato il 1/05/2016

⁹ibidem

Attualmente, un tema scottante nel Regno Unito è quello dell'impiego nel settore della comunicazione dei BAME (Black, Asian, minority ethnic), acronimo con cui ci si riferisce a coloro che appartengono alla comunità nera, a quella asiatica o ad un'altra minoranza etnica in Gran Bretagna. Dati i risultati non totalmente soddisfacenti raggiunti, i canali televisivi stanno sottoscrivendo iniziative per aumentare la rappresentazione di tali comunità nei media. Una di queste è rappresentata dal Creative Diversity Network, creato nel 2000 da canali televisivi quali la BBC, ITV, Channel 4 e Channel 5. Questo si pone come scopo, appunto, quello di aumentare la rappresentanza delle minoranze etniche sia nei programmi televisivi, sia nella realizzazione degli stessi (Statham, 2002: 413). Anche i canali privati (ITV) hanno iniziato a monitorare le proprie assunzioni di personale proveniente da comunità etniche diverse. Nel 1999 solo alcuni di essi, come Carlton e LWT, entrambi presenti nella zona di Londra, città altamente multiculturale (secondo fonti governative popolazione londinese è costituita al 35% da BAME¹⁰) avevano raggiunto risultati soddisfacenti: 9,6% la prima e 8,3% la seconda (Statham, 2002: 415). Negli anni, però, i progressi fatti nell'ambito della promozione della diversità attraverso una rappresentazione più equilibrata della società britannica sono evidenti. Nel 2003 l'ITV è stato integrato nell'Ofcom (Office of Communication) e i dati statistici del personale BAME del 2014 da essi riportati sono confortanti. Come emerge dal Grafico 1, adattato dai dati presenti nel Report on the diversity profile of Ofcom colleagues del 2014¹¹, in effetti, il 16% del personale dei canali indipendenti associati nell'Ofcom proviene da una minoranza etnica. Anche nei canali nazionali BBC vi sono stati dei cambiamenti significativi; mentre nel 2012 è stata registrata una presenza di BAME del 10,4%, nel 2015 si è raggiunto il 12,2%¹². Nel 2015 sono stati effettuati, inoltre, venti tirocini pagati riservati a laureati BAME¹³. Tuttavia, secondo quanto evidenziato dai dati del BBC Annual Report and Accounts del 2014/15, i BAME che ricoprono ruoli manageriali o di direzione sono rispettivamente solo il 7,8% e il 9,2% del totale dei manager e dei direttori BBC. Quindi, alla luce dei dati statistici secondo cui la popolazione nera e le altre minoranze in Gran Bretagna rappresentano circa il 13% della società britannica, si può affermare che i media britannici si stanno impegnando nella promozione della diversità, ma che uno sforzo maggiore è necessario per rendere ancora più equa la rappresentanza delle minoranze nei media britannici.

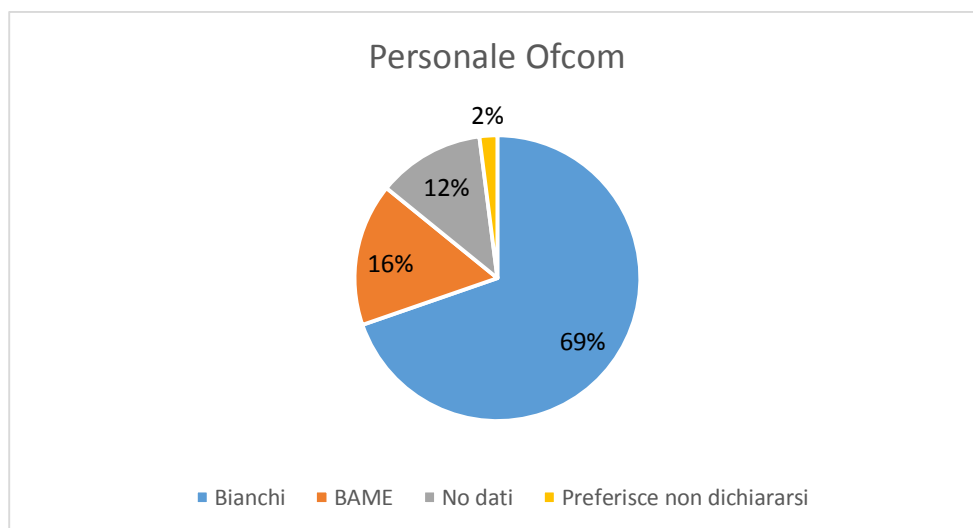
¹⁰<http://content.tfl.gov.uk/BAME-summary.pdf>, consultato il 5/05/2016

¹¹http://www.ofcom.org.uk/content/about/policies-guidelines/equality/Diversity_Profile_of_Ofcom_Colleagues_2014.pdf, consultato il 5/05/2016

¹²<http://downloads.bbc.co.uk/annualreport/pdf/2014-15/bbc-annualreport-201415.pdf>, consultato il 10/05/2016

¹³http://downloads.bbc.co.uk/diversity/pdf/Diversity_strategy_110523.pdf, consultato il 10/05/2016

Grafico 1. Adattato da www.ofcom.org.uk, Report on the diversity profile of Ofcom colleagues, 2014.



Non tutti però, condividono tale visione ottimistica, come emerge dalle opinioni espresse dai protagonisti del video argomento di questo elaborato. Alcuni di loro, come la produttrice televisiva e cinematografica Sima Gonsai, sostengono la necessità di un maggior numero di programmi che inseriscano i giovani BAME nel mondo dei media. Questo punto di vista sembra essere condiviso da Parekh (2000: 211), il quale afferma l'uguale diritto di tutti i cittadini di godere di pari opportunità per il proprio sviluppo professionale. Tale diritto implica la necessità di iniziative statali a sostegno delle categorie svantaggiate appartenenti ai vari gruppi etnici per poter colmare il divario esistente tra essi e la popolazione bianca, in particolare per quanto concerne l'inserimento dei BAME all'interno dei mezzi di comunicazione.

La visione negativa della situazione attuale è confermata da Media Diversified, un'organizzazione no-profit britannica che si occupa della promozione del talento di giornalisti appartenenti a minoranze etniche. Essa denuncia la persistente difficoltà per tali soggetti di accedere al mondo dei media. In effetti, i dati del 2012 dimostrano che la presenza di BAME nel settore dei media è calata negli ultimi anni: dal 7,4% nel 2006, al 6,7% nel 2009 e 5,4% nel 2012 e che, nonostante l'assunzione di 4000 nuovi impiegati tra il 2009 e il 2012, i BAME hanno perso circa 2000 posti di lavoro nei media¹⁴. Inoltre, i dati mettono in luce una forte disoccupazione dei BAME nel settore. In effetti, la popolazione BAME attiva rappresenta del 28,8% della popolazione totale, ma nel 2012 il personale BAME che lavorava nell'ambito della comunicazione sul territorio nazionale era solo il 5,4% e quello impiegato nell'area di Londra, la città con più alta concentrazione multietnica, era dell'8,9%¹⁵. Inoltre, come denunciato da Samantha Asumadu, giornalista e fondatrice di Media

¹⁴https://creativeskillset.org/assets/0000/5070/2012_Employment_Census_of_the_Creative_Media_Industries.pdf, consultato il 5/05/2016

¹⁵Ibidem

Diversified, nell'intervista "Why is diversity in the media so hard to achieve?", pubblicata sul sito della National Union of Journalists¹⁶, spesso l'assunzione di BAME nei media è a puro scopo propagandistico. Essa avviene al solo scopo di proporre un'immagine positiva di sé e non risponde ad un sincero convincimento oppure addirittura prescinde dalla reale competenza dei BAME che vengono impiegati.

¹⁶<https://www.nuj.org.uk/news/why-is-diversity-in-the-media-so-hard-to-achieve/>, consultato il 5/05/2016

CAPITOLO 2

ANALISI DEL TESTO DI PARTENZA E ASPETTI LINGUISTICI DA AFFRONTARE

Come già accennato, nel video Race on Screen più persone si alternano nel prendere la parola. Si tratta di tutte persone autorevoli, con esperienza nel settore dei media e profondi conoscitori di questioni legate a razzismo e multiculturalismo. Ad esprimersi sono infatti l'ex direttore del Runnymede Trust Rob Berkeley, giornalisti come Warren Nettleford, professori universitari quale Rajinder Dudrah, produttori televisivi e cinematografici come Imruh Bakari, Sima Gonsai, Victoria Ijeh e David Hanson e attori come Riz Amhed e Hinesh Patel. I background culturali degli intervistati risultano molto variegati, facendo essi parte, per la maggior parte, dei cosiddetti "immigrati di seconda generazione". Ciò che lascia trapelare, appunto, la loro origine sono solo i loro tratti somatici, i cognomi e, in alcuni casi i loro nomi. Infatti, dal punto di vista linguistico, il loro eloquio non è caratterizzato da alcun accento straniero, ma anzi da un chiaro accento inglese standard. Anche la proprietà di linguaggio è totale, conseguente dall'essere stati istruiti con tutta probabilità in Gran Bretagna. A tal proposito, dunque, il testo non ha posto particolari problemi di comprensione, se non dovuti ad alcune espressioni idiomatiche che saranno analizzate in seguito nel dettaglio. Il transcript completo del testo del video è presente in appendice.

2.1 CONCETTI CHIAVE

Come ampiamente descritto, il video argomento di questo elaborato è incentrato sui temi del multiculturalismo e della diversità culturale in Gran Bretagna. Per questo motivo, ho trovato di fondamentale importanza soffermarmi sull'analisi delle parole che attengono a tali campi semantici per poterle poi tradurre adeguatamente. In effetti, come affermato da Parekh (2000), gli stessi vocaboli con cui ci si riferisce a questi ambiti creano confusione e sono continuamente messi in discussione per le loro implicazioni politiche e sociali. Ne sono un esempio i termini, in apparenza politicamente corretti, "minority", "majority" ed "ethnic group" e quindi anche i loro corrispettivi italiani "minoranza", "maggioranza" e "gruppo etnico". Se ci si sofferma ad analizzarli, in effetti, ci si rende conto che i primi due implicano una concezione della società divisa in blocchi fissi e negano l'eterogeneità che invece è tipica delle società reali del nostro tempo. Il terzo termine, poi, è come se incatenasse un gruppo nella sua etnia, negando la sua identità variegata. Tuttavia, Parekh (2000) sostiene anche che inventare nuovi vocaboli con cui riferirsi a questi concetti non sia d'aiuto, perché questi sarebbero troppo astratti e vuoti di significato. Egli afferma, però, che è necessario evitare i termini troppo connotati negativamente e ridefinire con connotazioni adeguate quelli appartenenti ai suddetti campi semantici.

A tal proposito, vocaboli sui quali è importato soffermarsi, ripetutamente utilizzati dai parlanti del video oggetto di questo elaborato, sono *Asian* e *black*. Tali definizioni sono state indicate dagli articoli dei Race Relations Acts riguardanti il linguaggio, come le più consone per riferirsi alle minoranze etniche della Gran Bretagna. Questi termini, che prescindono, quindi, dal Paese di origine o dalla religione degli individui in questione, sono stati ampiamente adottati dai britannici, come dimostrato dai parlanti del video “Race on Screen”.

Particolare attenzione è da dedicare al termine *black* e al modo in cui tale appellativo ha iniziato a sostituire *negro* o *nigger* nel linguaggio comune. Il primo ha, infatti, preso il sopravvento su gli altri due negli anni '60 negli Stati Uniti d'America. Il termine *negro* era ed è tuttora connotato negativamente, in quanto rimanda al concetto di razza biologica, accantonato per ragioni storiche e scientifiche, sfruttato per giustificare l'assoggettamento delle popolazioni di origine africana nel periodo schiavista (XVII-XIX secolo) e in quello immediatamente successivo¹⁷. Le popolazioni di origine africana iniziarono a definirsi *black* e a voler essere chiamati così. Il concetto di *black* era e resta in netta contrapposizione a quello di *negro* o *nigger*: esprime, infatti, la fierezza di essere chi si è e la voglia di combattere per vedere riconosciuti i propri diritti, come emerge dalla canzone di James Brown del 1968 “Say It Loud -I'm Black and I'm Proud”(Martin, 1991: 93). In effetti, nella rivista dedicata al pubblico afro-americano *Ebony*, il termine *black* andò a sostituire il termine *negro* per la prima volta nel 1968 (Martin, 1991: 93). Tuttavia, negli anni '60 erano ancora utilizzati entrambi i termini *nigro* e *black*, come si evince dai discorsi di Martin Luther King, il quale fu apertamente criticato dai leader più radicali per l'uso del termine *negro*. In quel periodo, infatti, oltre alle lotte per i diritti dei neri portati avanti da leader moderati quali Martin Luther King, si diffusero, negli Stati Uniti, anche movimenti estremisti correlati all'affermarsi di un sentimento di fierezza legato al colore della propria pelle e alla voglia di riscatto dagli abusi subiti nei secoli (Martin, 1991: 85). Tali movimenti sono raggruppati con la denominazione di *Black Power* coniato già nei primi decenni del '900 ma entrato nell'uso comune a seguito del suo utilizzo da parte di Stokely Carmichael, leader di movimenti rivoluzionari per i diritti dei neri negli Stati Uniti (Martin, 1991: 84).

Il termine *black*, riconosciuto come politicamente corretto sia in Gran Bretagna che negli Stati Uniti è, inoltre, in contrapposizione con il termine *coloured*. Quest'ultimo è stato recentemente utilizzato dal celebre attore inglese Benedict Cumberbatch per riferirsi ai suoi colleghi neri e da questo episodio ha preso vita un grande dibattito. Il termine *coloured* è infatti uno slur, ovvero “un'espressione denigratoria e offensiva che colpisce individui e categorie di individui” (Bianchi, 2013: 41), con una connotazione di stampo razziale. Come sostenuto dall'organizzazione no-profit britannica Show Racism the Red Card, il termine *coloured* risulta particolarmente offensivo in quanto utilizzato per descrivere chiunque non sia bianco, il che presuppone che essere bianchi sia la normalità. Inoltre, questa definizione è semanticamente scorretta, in quanto ogni persona ha un determinato colore di

¹⁷<http://www.treccani.it/vocabolario/negro/>, consultato il 27/05/2016

pelle, quindi in realtà potremmo essere definiti tutti *coloured*¹⁸. Inoltre, tale definizione è storicamente associata alla segregazione razziale, specialmente negli Stati Uniti, secondo i cui principi la popolazione bianca e quella nera dovevano essere tenute separate; questo termine rievoca, infatti, i cartelli apposti su mezzi di trasporto, fontane e panchine “coloured-only”¹⁹. Inoltre, per quanto riguarda la Gran Bretagna, dal 2002 è entrato nel linguaggio comune e in quello delle istituzioni come termine politicamente, la sigla BAME che sta per “Black, Asian, Minority Ethnic”, ad indicare tutti le minoranze etniche del Regno Unito²⁰. Nonostante la sua neutralità, anche questo termine, però, genera dubbi, come testimoniato dal giornalista nero del The Guardian Joseph Harker perché, essendo stato creato a tavolino, sembra svuotare di umanità e personalità le persone a cui si riferisce²¹.

Il dibattito su quali siano i termini più corretti e più graditi per riferirsi alla popolazione nera e alle minoranze etniche è tuttora acceso.

2.2 RIFERIMENTI CULTURALI

Nel video “Race on Screen” vi sono numerosi riferimenti culturali, espressi sia sotto forma di concetti intrinsecamente legati alla realtà britannica, uno su tutti il concetto di “diversity”, sia sotto forma di modi di dire.

2.2.1 DIVERSITY

Secondo l’Oxford English Dictionary, uno dei più autorevoli dizionari britannici, il significato del lemma diversity è “The condition or quality of being diverse, different, or varied; difference, unlikeness.”, ovvero “la condizione o la qualità di essere diverso, differente o vario; differenza, diversità”²². Questo termine, unitamente al suo corrispettivo in forma aggettivale “diverse”, è largamente impiegato nel Regno Unito per definire la composizione multietnica del proprio Paese. Secondo la definizione data da Universities Scotland, l’organo rappresentativo delle università scozzesi, il suddetto termine indica la composizione variegata della società in termini di colore della pelle, cultura, genere, orientamento sessuale, abilità, status socio-economico, area di appartenenza, età e credo ed è volto a promuovere l’inclusione a livello sociale di tutti i membri della società, nella valorizzazione delle differenze²³. Questo termine ha, infatti, anche un forte valore politico in Gran Bretagna. È da anni utilizzato dal governo negli atti che tengono conto della composizione multietnica

¹⁸<http://www.bbc.co.uk/newsbeat/article/30999175/warning-why-using-the-term-coloured-is-offensive>, consultato il 27/05/2016

¹⁹ Ibidem

²⁰<http://www.oed.com/view/Entry/14168?redirectedFrom=bame#eid318001128>, consultato il 27/05/2016

²¹<http://www.theguardian.com/commentisfree/2015/jan/27/cumberbatch-coloured-gaffe-white-film-industry-black-actors>, consultato il 27/05/2016

²²<http://www.oed.com/view/Entry/56064?redirectedFrom=diversity#eid>, consultato il 27/05/2016

²³<http://www.universities-scotland.ac.uk/raceequalitytoolkit/terminology.htm>, consultato il 27/05/2016

della nazione, come nel caso del Ministero dell'Interno britannico, l'Home Office, che ha, a tal proposito, pubblicato la propria "Diversity strategy 2013 to 2016"²⁴.

2.2.2 MODI DI DIRE

Il video oggetto di questa trattazione è facilmente intelligibile da parte del pubblico anglofono a cui è rivolto. Il linguaggio utilizzato è, infatti, piuttosto diretto e colloquiale, ricco di espressioni idiomatiche che lo ravvivano ed enfatizzano i concetti espressi. In particolare mi soffermerò sull'analisi dell'espressione "part and parcel" e sul modo di dire "the proof of the pudding is in the eating".

Per quanto riguarda la prima espressione, questa è composta da una parola di uso comune "part" e da una meno utilizzata nel linguaggio comune che, in quest'accezione, corrisponde alla definizione:

<< An integral or component part or member (*of* something). Used to emphasize inclusion in the whole, rather than partitive character; often without article. Now *arch.* and *rare*, except in *part and parcel*²⁵. >>

Questa espressione ha quindi, nella lingua inglese, lo scopo di mettere in risalto il concetto di appartenenza e di inclusione, usata magistralmente a tal proposito dal professore Rajinder Dudrah al minuto 1.34 per sottolineare l'appartenenza dei neri alla società britannica: "This is not just about, you know, another separate society or another separate community. This is part and parcel of who we are as British."

L'espressione metaforica "the proof of the pudding is in the eating" è utilizzata dal produttore televisivo David Hanson al minuto 4.06. Letteralmente, "la prova del dolce sta nel mangiarlo", significa che l'efficacia e la qualità di qualcosa può essere provata solo dai fatti²⁶. Quest'espressione è, appunto, utilizzata dal produttore televisivo per esprimere in modo efficace e deciso la forte difficoltà che si incontra nel realizzare programmi che realmente rappresentino ed impieghino le minoranze etniche del Regno Unito.

2.3 ELEMENTI COMICI

Nel video "Race on Screen" sono presenti due momenti comici tratti uno da uno sketch comico e l'altro dalla sitcom "Desmond's". Per poter analizzare in modo adeguato i tratti umoristici di tali spezzoni è però necessario soffermarsi brevemente sul concetto di comico.

²⁴<https://www.gov.uk/government/publications/diversity-strategy-2013-and-2016>, consultato il 27/05/2016

²⁵<http://www.oed.com.ezproxy.unibo.it/view/Entry/137715?rskey=rxKybc&result=1&isAdvanced=false#eid>, consultato il 28/05/2016

²⁶<http://www.oed.com.ezproxy.unibo.it/view/Entry/154127?rskey=CGEI8n&result=1&isAdvanced=false#eid>, consultato il 28/05/2016

Come definito da Umberto Eco (1981), il comico è la percezione dell'opposto e la violazione della regola e provoca il riso, appunto, per il suo carattere liberatorio ed eversivo. Secondo Eco, ciò che è al centro della comicità è la percezione, la consapevolezza che abbiamo noi della regola. Regole comunemente violate e non esplicitate nell'atto comico sono quelle pragmatiche di interazione simbolica. La scena di una torta in faccia farà, infatti, ridere senza che ci sia bisogno di chiarire che comunemente le torte si mangiano e non si lanciano contro gli altri. Questa norma di comportamento è talmente assodata che non c'è bisogno della sua esplicitazione. In effetti, nell'atto comico, la regola violata rimane sottintesa, non specificata, in quanto essa è, in generale, talmente riconosciuta che non c'è bisogno di ribadirla. La regola in questione è però, in molti casi, propria di una cultura specifica, particolare e non universale e dunque, non essendo a tutti intelligibile, non provoca il riso in qualunque destinatario. È proprio questa la discriminante della comicità nella trasposizione di un elemento comico da una lingua all'altra e, quindi, da una cultura all'altra; se la regola vige in entrambe le culture in questione la comicità può essere mantenuta con una traduzione letterale, nel caso contrario bisognerà ricorrere a un adattamento. Affronterò in maniera più dettagliata la questione della traduzione dell'elemento comico nel capitolo seguente. La natura particolare del comico è ciò che lo distingue dal tragico che è, invece, universale (Eco, 1981). Anche in quest'ultimo è la violazione della regola a suscitare emozioni ma, la detta regola non è eliminata, non è sottintesa, ma in qualche modo esplicitata. Questo è il motivo per cui il senso tragico di un dramma è immediatamente chiaro a ogni pubblico, anche di diversa cultura, epoca e classe sociale rispetto a quello per cui la tragedia era stata concepita (Eco, 1981).

Affrontiamo ora la comicità dei due momenti comici che figurano nel video argomento di questo elaborato.

Il primo momento comico, dal minuto 2.23 al minuto 2.31, è tratto da uno sketch di un comico britannico non meglio identificato.

Comico: I just lost my briefcase.

(risate)

I don't know...I'm asking a question, has anyone seen my briefcase?

Audience: No!

Non è stato semplice interpretare la comicità di questo scambio, in quanto manca il contesto in cui lo sketch è inserito e non sono riuscita a capire da dove questo è stato tratto. La scenetta vede protagonista un immigrato nero appena arrivato in Gran Bretagna, vestito di una camicia a fiori a simbolo della località esotica da cui proviene, che ha perso la propria valigia. Egli cerca l'aiuto del pubblico, con tutta probabilità a maggioranza bianco e di estrazione borghese, per ritrovare la sua valigia, ma questo non si mostra disponibile ad aiutarlo nel ritrovare la sua valigia e, anzi, ride. Questo

è stato verosimilmente introdotto nel video oggetto di questa trattazione a simboleggiare quello che è il primo impatto con la realtà britannica per la gran parte degli immigrati.

Il secondo momento comico presente nel video analizzato è tratto dalla sitcom inglese “Desmond’s”, trasmessa da Channel 4 tra gli anni 1989 e 1994, al centro della quale vi è la vita di una famiglia originaria della Guyana trasferitasi in Gran Bretagna. Questa è stata ideata da Trix Worrel, prodotta da Charlie Hanson e Humphrey Barclay ed interpretata principalmente da attori neri britannici originari della Guyana²⁷. Si tratta di una serie molto nota in Gran Bretagna, in quanto è stata, con i suoi 71 episodi, la serie televisiva più lunga trasmessa da Channel 4. Essa prende il nome da Desmond Ambrose, interpretato da Norman Beaton, che ne è il protagonista, ed è un barbiere originario della Guyana. Nel suo negozio, Desmond’s, appunto, si svolge la maggior parte delle scene. Il dialogo comico tra Desmond Ambrose e il suo amico Augustus Neapolitan Cleveland "Porkpie" Grant (interpretato da Ram John Holder) riportato nel video dal minuto 2.41 al minuto 2.49 è il seguente:

- What you’re trying to say is that these pages don’t run consecutively.
- No, I’m not. What I’m saying is that they don’t run together!

La comicità di questo dialogo deriva dall’incomprensione tra i due personaggi. Il primo afferma che il secondo sta cercando di dire che due pagine non sono consecutive. L’altro sostiene di no, precisando che vuole intendere che queste non sono di seguito, con ciò quindi affermando proprio quanto detto dall’amico. La situazione paradossale in cui due persone che parlano la stessa lingua non si capiscono suscita, quindi, le risate del pubblico. Analizzerò la traduzione e l’adattamento dell’elemento comico di questi spezzoni comici nel capitolo seguente.

2.4 ADATTAMENTO A SOTTOTITOLI

Il sottotitolaggio fa parte della macro categoria della traduzione audiovisiva, definita da Perego (2005: 7) come l’insieme delle

<< modalità di trasferimento linguistico che si propongono di tradurre i dialoghi originali di prodotti audiovisivi, cioè di prodotti che comunicano simultaneamente attraverso il canale acustico e quello visivo, al fine di renderli accessibili a un pubblico più ampio>>.

Secondo Perego, dunque, il sottotitolaggio è un tipo di traduzione audiovisiva, concetto che mette in evidenza la dimensione multisemiotica delle opere cinematografiche e televisive, in cui si verifica un’interrelazione tra linguaggio iconico e verbale. Nonostante alcuni traduttori audiovisivi non

²⁷<https://en.wikipedia.org/wiki/Desmond%27s>, consultato il 20/05/2016

considerino la loro una vera e propria traduzione a causa della sua componente sincronica, questa in realtà assomiglia molto ai tipi di traduzione più comuni a causa della sua funzione principale: la trasformazione di un testo in un altro per mezzo di un'opera di ricodifica e collocazione in un altro ambito linguistico e culturale. Resta pur vero, però, che la traduzione audiovisiva è condizionata da vincoli e scopi ben diversi da quelli della traduzione scritta di un testo scritto (Perego, 2005: 8, 38). Nel sottotitolaggio, la dimensione traduttiva è, infatti, necessariamente affiancata da un processo di trasformazione diamesica del testo di partenza e da un'opera di riduzione e semplificazione del testo stesso. Per quanto riguarda lo scopo, poi, i sottotitoli fungono da ausilio alla comprensione del testo originale, non vanno a sostituirlo (Perego, 2005: 38, 39). Secondo Perego (2005: 39), lo scopo del traduttore di sottotitoli è, quindi, <<quello di trasferire le intenzioni comunicative veicolate dal codice della lingua di partenza al codice della lingua di arrivo, dal codice orale al codice scritto>>, tenendo conto della sincronizzazione con le immagini e con il suono (Perego, 2005: 39).

Per garantire una buona traduzione, il traduttore è tenuto a rispettare una serie di regole e convenzioni che riguardano sia l'aspetto tecnico della sincronizzazione del testo scritto con quello parlato, sia l'opera di riduzione e di semplificazione alla base della traduzione.

Affinché i sottotitoli siano fruibili da parte del pubblico, bisogna garantire un'alta leggibilità del testo, che è possibile ottenere solo tenendo in considerazione vari elementi, esposti da Karamitroglou²⁸:

- Posizione del testo: questa deve essere centrata e bassa, così da non allontanarsi dal fulcro dell'attenzione visiva dello spettatore e non coprire la scena.
- Numero di righe: non devono essere più di due. A una riga lunga è preferibile due righe brevi, in quanto questa tecnica favorisce una lettura verticale dell'immagine e riduce l'invasione del sottotitolo sullo schermo.
- Numero di caratteri: devono essere circa trentacinque per riga.
- Durata del sottotitolo: è fissato tra uno e sei secondi e dipende dalla lunghezza della battuta.
- Tempo fra i sottotitoli: dovrebbe essere di un quarto di secondo.
- Tempo d'inserimento: è consigliato inserire il sottotitolo con un ritardo di un quarto di secondo rispetto al parlato, poiché il cervello ha bisogno di tempo per processare i suoni del parlato.

Inoltre, al fine di garantire la leggibilità dei sottotitoli, vigono numerose regole riguardanti la semplificazione e la riduzione del testo, che verranno illustrate più dettagliatamente nel capitolo successivo (3.4) in cui discuterò le mie scelte traduttive.

²⁸ <http://translationjournal.net/journal/04stndrd.htm>, consultato il 29/05/2016

CAPITOLO 3

COMMENTO AL TESTO DI ARRIVO

Come evidenziato dal titolo del presente capitolo, in questa sezione di testo procederò con l'analisi delle mie scelte traduttive, in particolar modo dei concetti chiave del testo, delle metafore e dei modi di dire e degli elementi comici. Esporrò infine alcune tecniche da me utilizzate per la riduzione del testo in funzione dell'adattamento ai sottotitoli conformemente alle convenzioni vigenti.

3.1 CONCETTI CHIAVE

Come già anticipato nel capitolo 2.1, la questione della terminologia legata ai gruppi etnici è particolarmente spinosa. Nel precedente capitolo mi sono soffermata nello specifico sul concetto di *black* e delle implicazioni che il suo utilizzo comporta. In base alle fonti analizzate, si è giunti alla conclusione che questo rappresenta il termine con cui le comunità con radici africane preferiscono essere chiamate negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. La mia riflessione si sposta ora sull'Italia. Mi sono dovuta, infatti, confrontare con questo tema nel momento della sottotitolazione del video "Race on Screen". Dopo accurate riflessioni, ispirate principalmente dall'opera del professore universitario Esoh Elamé "Non chiamatemi uomo di colore", sono giunta alla conclusione di tradurre *black* con *nero*. Questo illustra innanzitutto i motivi per cui la parola *negro* non dev'essere utilizzata come sinonimo di nero, in quanto la stessa ha per motivi storici un'accezione negativa, rimandando al periodo del commercio triangolare e dello schiavismo, in cui la parola *negro* era usata come sinonimo di schiavo ed <<aveva una forte connotazione economica che riduceva i neri a merci>> (Elamé, 2007: 15). Il termine *negro* era, però, comunemente utilizzato non solo all'epoca della schiavitù; questo continuò ad essere utilizzato per riferirsi ai neri anche all'epoca della colonizzazione e della segregazione razziale negli Stati Uniti e in Sud Africa (Elamé, 2007: 17). Inoltre, il termine *negro* rimanda alla teoria pseudo-scientifica, poi confutata, secondo la quale l'umanità era divisa in razze e la "razza" nera, o *negra*, era per sua natura inferiore. A causa di ciò, l'uso del termine *negro* pone anche attualmente problemi di carattere etico e morale, in quanto ha una valenza dispregiativa ed offensiva e quindi non va utilizzato (Elamé, 2007: 32).

In Italia il termine con cui ci si riferisce più comunemente ad individui che hanno un colore della pelle diverso dal bianco è *di colore*, espressione utilizzata in testi scolastici, film, telegiornali, senza una particolare riflessione critica. Ciò che sembra comunemente agli Italiani un termine neutro e politically correct è, in realtà, espressione di uno stereotipo (Elamé, 2007: 107). Innanzitutto, questo termine, in inglese *coloured*, fu usato all'indomani della liberazione degli schiavi in contrapposizione con *negro*, che come detto in precedenza, era sinonimo di schiavo. La popolazione nera, a cui ci si riferiva quindi con *coloured*, non era però considerata al pari della popolazione bianca, ma anzi, era vittima della

segregazione razziale (Elamé, 2007: 106). Inoltre, come già affermato nel capitolo 2.1, il termine *coloured* deriva da una visione distorta della realtà, dominata dal punto di vista della popolazione bianca, che non si rende conto di avere anch'essa un particolare colore della pelle e definisce qualsiasi gradazione di colore della pelle diversa dalla propria come *di colore* (Elamé, 2007: 107).

Dunque, il termine più corretto attraverso il quale riferirsi a una persona con la pelle scura è proprio *nero*: è così che le popolazioni africane erano chiamate prima della schiavitù, con obiettività scientifica e senza che vi fosse attribuita alcuna connotazione negativa (Elamé, 2007: 32). Secondo Elamé, non occorrono, quindi, termini “politicamente corretti”, ma solo <<un po’ di buon senso e d’onestà intellettuale>> (Elamé, 2007: 32).

3.2 RIFERIMENTI CULTURALI

Nell’opera di traduzione, il mio atteggiamento nei confronti dei riferimenti culturali è variato da elemento a elemento.

3.2.1 DIVERSITY

Il concetto di “diversity” in Gran Bretagna, descritto nel capitolo 2.2.1, richiama quello di “pari opportunità” proprio della cultura italiana:

<<Le pari opportunità sono un principio giuridico inteso come l'assenza di ostacoli alla partecipazione economica, politica e sociale di un qualsiasi individuo per ragioni connesse al genere, religione e convinzioni personali, razza e origine etnica, disabilità, età, orientamento sessuale o politico²⁹.>>

Tuttavia, il concetto di pari opportunità in Italia fa riferimento essenzialmente alla parità di diritti tra generi, come si evince dalla definizione che ne dà la pagina web Europa Lavoro del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali italiano

<<Il concetto di pari opportunità riassume l'intento di garantire uguali condizioni e prospettive di vita a tutti i cittadini, attraverso la definizione di politiche e iniziative finalizzate alla rimozione degli ostacoli che impediscono un'effettiva parità. In ambito comunitario il termine pari opportunità è utilizzato in riferimento a interventi a favore di gruppi svantaggiati e, principalmente, alle azioni volte a ridurre le disparità tra uomini e donne³⁰.>>

Da tale definizione si deduce che in Italia l’attenzione alle diseguaglianze legate all’etnia o alla nazionalità, così come la promozione della diversità, non hanno la stessa importanza nell’agenda politica di quella che hanno in Gran Bretagna. Ciò dimostra, quindi, che “diversity” è un concetto intrinsecamente legato alla realtà britannica. Ho, dunque, optato per una traduzione letterale, traducendo “diversity” con “diversità”.

²⁹https://it.wikipedia.org/wiki/Pari_opportunit%C3%A0, consultato il 27/05/2016

³⁰<http://europalavoro.lavoro.gov.it/EuropaLavoro/Glossario/Pari-opportunita>, consultato il 28/05/2016

29	00:01:50,477 --> 00:01:54,161	There was a lot of schemes going about, looking at equality, looking at diversity.	Molte iniziative promuovevano uguaglianza e diversità.
----	----------------------------------	--	--

Tuttavia, nel caso dell'aggettivo "diverse", non ho potuto operare la stessa scelta della traduzione letterale per non compromettere la comprensione del testo di arrivo. Ho invece optato per "persone con diversi background" e "eterogenea".

33	00:02:10,206 --> 00:02:13,193	If there's not diverse people making the films,	Se un film non è realizzato da persone con diversi background,
----	----------------------------------	---	--

35	00:02:20,230 --> 00:02:24,114	So, it's quite important that it's quite diverse to get everyone to see it"	Quindi è molto importante che la troupe sia eterogenea.
----	----------------------------------	---	---

3.2.2 MODI DI DIRE

Prima di analizzare la mia traduzione dei modi di dire presenti nel testo di partenza, bisogna partire dalla definizione di "modo di dire". Secondo Pierini (1999: 92), si tratta di espressioni metaforiche e come tali vanno analizzate al fine di una buona traduzione. La metafora pone infatti, al traduttore, numerosi problemi di resa, legati innanzitutto alla comprensione di cosa è metaforico e cosa non lo è nel testo originale. Le metafore culturali, quelle cioè che appartengono specificamente ad una data cultura, e di cui fanno parte i modi di dire, possono, pertanto, essere colte solo dal pubblico a cui è rivolto il testo di partenza. Nel caso delle metafore culturali, la soluzione migliore è quella di conservare la dimensione metaforica rendendo la metafora e la similitudine culturale con una figura dello stesso tipo, che abbia comunque un senso equivalente nella lingua d'arrivo (Podeur, 2002).

Tuttavia, non essendo presenti in italiano espressioni metaforiche equivalenti a "part and parcel" e "the proof of the pudding is in the eating", ho optato per la resa del concetto senza impiegare alcuna espressione metaforica.

25	00:01:30,591 --> 00:01:36,177	This is not just about, you know, another separate society or another separate community. This is part and parcel of who we are as British.	Non si tratta di un'altra società. È parte integrante di chi siamo noi Britannici.
----	----------------------------------	---	--

60	00:04:06,529 --> 00:04:08,384	So for me the proof of the pudding is in the eating.	Quindi quello che conta sono i fatti.
----	----------------------------------	--	---------------------------------------

In entrambi i casi, però, ho focalizzato la mia attenzione sulla ricerca di espressioni italiane che esprimessero con la stessa efficacia di quelle originali il concetto chiave del modo di dire inglese.

3.3 ELEMENTI COMICI

Come già accennato nel capitolo precedente, l'elemento comico pone difficoltà nella traduzione. Il comico è la percezione dell'opposto e la violazione di una norma comportamentale (Eco, 1981). La regola in questione è però, in molti casi, propria di una cultura specifica, particolare e non universale. Dunque, non essendo valida per tutti e quindi universalmente intelligibile, non provoca il riso in qualunque destinatario. È proprio questa la discriminante della comicità nella trasposizione di un elemento comico da una lingua all'altra, e, quindi, da una cultura all'altra; se la regola vige in entrambe le culture in questione la comicità può essere mantenuta con una traduzione letterale, nel caso contrario bisognerà ricorrere a un adattamento. Questa tesi rispecchia inoltre la teoria dello *skopos* di Vermeer, il quale sostiene, appunto il ruolo primario dello *skopos*, ovvero l'obiettivo, nella traduzione. Il compito del traduttore deve essere, infatti quello di mantenere la stessa funzione del testo di partenza nel testo di arrivo, tenendo conto dei destinatari di quest'ultimo (2004: 229).

In entrambi i momenti comici presenti nel video oggetto di questa trattazione la regola violata era comune alla cultura di partenza e alla cultura di arrivo. Per tale motivo ho proceduto con una traduzione letterale, la quale dovrebbe creare nel pubblico italiano la stessa reazione di riso che il testo originale ha su un pubblico anglofono. Nel primo caso

36	00:02:24,472 --> 00:02:25,972	I just lost my briefcase.	Ho appena perso la valigia!
37	00:02:27,396 --> 00:02:30,708	- I don't know...I'm asking a question, has anyone seen my briefcase? - No!	- Dunque, avete visto la mia valigia? - No!

La traduzione di questo dialogo non ha comportato particolari problemi e, come accennato in precedenza, ho appunto, proceduto con una traduzione letterale. Per quanto riguarda la problematica dell'adattamento a sottotitoli, ho adottato la tecnica dell'eliminazione nel caso di "I don't know" in quanto si tratta in questo caso di una *padding expression* e, dunque, di un elemento semanticamente vuoto che può essere omesso senza alterare il significato della frase in cui è inserita³¹. Ho inoltre condensato "I'm asking a question, has anyone seen my briefcase?" in "Qualcuno ha visto la mia valigia?". In effetti, nonostante "I'm asking a question" abbia un valore rafforzativo volto a sollecitare

³¹ <http://translationjournal.net/journal/04stndrd.htm>, consultato il 29/05/2016

una risposta da parte del pubblico, ho applicato la regola proposta da Karamitroglou³², secondo cui domande dirette sono preferibili nei sottotitoli, sia per motivi di lunghezza, sia per rendere la domanda più diretta e più facilmente intelligibile.

Anche nel secondo caso di humour presente all'interno del video argomento di questo elaborato la mia è stata una traduzione letterale.

41	00:02:41,521 --> 00:02:45,318	- What you're trying to say is that these pages don't run consecutively.	- Vuoi dire che queste pagine non sono consecutive.
42	00:02:45,740 --> 00:02:48,122	-No, I'm not. What I'm saying is that they don't run together!	- No! Voglio dire che non sono di seguito!

Questa non ha posto particolari difficoltà nel processo di adattamento a sottotitoli, in quanto il testo originale si presentava già alquanto sintetico e diretto. La sfida maggiore, in questo caso, è stata quella di rendere la comicità prodotta in inglese dalle due espressioni equivalenti “these pages don't run consecutively” e “they don't run together!”, utilizzate dal locutore in contrapposizione l'una all'altra. In italiano, le ho dunque tradotte con due espressioni dallo stesso significato, ovvero “non sono consecutive” e “non sono di seguito”. Queste dovrebbero, quindi, produrre su un pubblico italofono la stessa reazione che quelle del testo originale producono su un pubblico anglofono.

3.4 ADATTAMENTO A SOTTOTITOLI

In questo paragrafo discuterò alcune delle mie scelte traduttive sulla base di alcuni principi che regolano il sottotitolaggio. Il transcript completo della traduzione e il testo originale del video “Race on Screen” è disponibile in appendice.

Il problema principale che ho dovuto affrontare nel momento della creazione dei sottotitoli è stato quello della riduzione testuale. Infatti, nell'adattamento a sottotitoli non è mai possibile, se non in rarissimi casi, tradurre i dialoghi in forma integrale. Per serbare l'informatività, la coerenza logica, la coesione e la dinamicità comunicativa del testo di partenza ho dovuto, quindi, seguire alcuni principi alla base del sottotitolaggio, come l'eliminazione, la riduzione parziale, la riduzione esplicitante e l'eliminazione di metafore.

Essendo “Race on Screen” un video informativo e, per questo suo carattere, ricco di notizie, ho proceduto con l'eliminazione molto cautamente, quindi soltanto nel caso di elementi semanticamente

³² Ibidem

vuoti come *you know, like* o nel caso di verbi di pensiero, non necessari alla comprensione del testo, come *I think*. Eccone alcuni esempi:

25	00:01:30,591 --> 00:01:36,177	This is not just about, you know, another separate society or another separate community. This is part and parcel of who we are as British.	Non si tratta di un'altra società. È parte integrante di chi siamo noi Britannici.
----	----------------------------------	---	--

48	00:03:22,455 --> 00:03:25,881	I remember when, like, "East is east" first came out, we thought on the one hand "amazing",	Quando è uscito il programma "East is East" pensammo: "Fantastico!"
----	----------------------------------	---	---

45	00:03:09,497 --> 00:03:15,196	I think we'd be really misguided if we wanted every portrayal of a black story or of an Asian story	Sarebbe fuorviante pensare che la storia di un nero o di un asiatico
----	----------------------------------	---	--

Seguendo le regole del sottotitolaggio, ho messo in atto, ove necessario, anche la strategia della riduzione esplicitante, la quale, attraverso la condensazione dell'informazione, porta ad una soluzione interpretativa semanticamente simile ma più compatta. Un esempio è il sottotitolo #37, in cui ho sostituito il testo chiaro ed esplicito "I'm asking a question" con un testo ridotto di carattere implicito ("Dunque").

37	00:02:27,396 --> 00:02:30,708	- I don't know... I'm asking a question, has anyone seen my briefcase? - No!	- Dunque, avete visto la mia valigia? - No!
----	----------------------------------	---	--

Altri esempi di riduzione parziale sono i sottotitoli #32, 40 e 54, traduzioni di periodi in cui i locutori arricchiscono le proprie affermazioni a poco a poco, ripetendo parte di ciò che è stato già detto. Nei sottotitoli ho, quindi, introdotto le informazioni ripetute una sola volta, seguendo la norma della condensazione e mantenendo la somiglianza funzionale dell'originale.

32	00:02:04,084 --> 00:02:09,383	and out of the fifteen there was only five women and there was one black person and that black person was me.	c'erano solo cinque donne e solo una persona nera: io.
----	----------------------------------	---	--

40	00:02:38,130 -->	and they were quite	questi erano molto significativi
----	------------------	---------------------	----------------------------------

	00:02:41,169	significant at the time and culturally significant and important.	a livello culturale.
--	--------------	---	----------------------

Un'altra pratica utilizzata è stata quella della riduzione esplicitante, che può avvenire sia sotto forma di aggiunta, sia sotto forma di riformulazione. Entrambe queste tecniche hanno lo scopo di facilitare la ricezione del messaggio da parte del pubblico, prevenendo e risolvendo eventuali problemi interpretativi (Perego, 2005: 88). Ne sono esempi l'eliminazione della metafora "it stays on a shelf", tradotta con l'esplicitante "non vengono letti", e la trasformazione della frase interrogativa retorica "but how many are there?" nell'affermativa "solo pochi hanno avuto successo".

22	00:01:09,013 --> 00:01:11,838	Very often you can write a report and it stays on a shelf.	Spesso si scrivono testi che però non vengono letti.
----	----------------------------------	--	--

61	00:04:08,729 --> 00:04:13,450	if the programmes have been on our screens, then yes, it's successful, but you know, how many are there?	Solo pochi, passati in TV, hanno avuto successo.
----	----------------------------------	--	--

OSSERVAZIONI FINALI

Per la stesura di questo elaborato ho avuto la possibilità di condurre una ricerca su un argomento che mi ha sempre interessato molto: la lotta al razzismo e la promozione del multiculturalismo. Per questo progetto, dopo avere esaminato in termini generali il mondo dei media in Europa, mi sono concentrata specificamente sulla società britannica e sulla rappresentazione delle minoranze etniche nel sistema dell'informazione in Gran Bretagna. Ho, inoltre, sottotitolato il video "Race on Screen" realizzato dal Runnymede Trust, attività nella quale ho potuto mettere in pratica le conoscenze riguardanti la traduzione acquisite durante questi anni di studio.

Mi sono, in particolare, soffermata sul ruolo della televisione e, soprattutto, su quello dei telegiornali e dei programmi dedicati alle minoranze. Ho rivolto, poi la mia attenzione al ruolo dei gruppi etnici nei media, ovvero al loro tasso di impiego, specificamente come attori e registi.

Nel secondo capitolo, ho poi proceduto all'analisi del testo di partenza veicolato dal video oggetto di questo elaborato: innanzitutto, ho analizzato taluni concetti chiave ed elementi culturali presenti nel video, come *black*, *diversity* e alcuni modi di dire. Ho poi proseguito con l'analisi degli elementi comici contenuti nel video e introdotto brevemente alcune delle norme a cui i sottotitoli devono obbedire perché siano fruibili dallo spettatore.

Nel terzo capitolo, poi, ho ripreso brevemente l'analisi del testo di partenza e ho discusso le mie scelte traduttive, soffermandomi sui punti esplicitati nel secondo capitolo.

Attraverso tale lavoro, ho avuto la possibilità di sviluppare un mio progetto di ricerca che, seppur non esaustivo, mi ha permesso di approfondire tematiche attuali molto complesse e di difficile soluzione. Inoltre, mi sono potuta cimentare con un tipo di traduzione che non avevo mai affrontato fino ad ora: il sottotitolaggio. È stato interessante e, allo stesso tempo, sorprendente scoprire a quante norme e convenzioni questo tipo di traduzione audiovisiva debba sottostare e il mio impegno è stato proprio quello di seguirle in modo rigoroso, creando al contempo sottotitoli accattivanti e fruibili dal pubblico. In conclusione, ritengo che la stesura di questo elaborato abbia contribuito alla mia crescita personale rappresentando il coronamento del mio percorso accademico.

APPENDICE

#	Tempi di entrata e di uscita	Inglese	Italiano
1	00:00:00,296 --> 00:00:03,632	Ending racism in a generation	Porre fine al razzismo in una generazione
2	00:00:05,711 --> 00:00:09,614	The media is central to how people think about other people.	I media sono fondamentali per come ciascuno considera gli altri.
3	00:00:10,114 --> 00:00:11,697	That's inescapable.	Non si scappa.
4	00:00:13,497 --> 00:00:18,276	If those ideas and representations are dominated	Se queste idee e rappresentazioni sono dominate
5	00:00:18,758 --> 00:00:21,349	by one sector of the community	da una sola parte della comunità
6	00:00:22,115 --> 00:00:23,739	to the disadvantage of the other,	a svantaggio dell'altra
7	00:00:24,549 --> 00:00:25,408	it's a problem.	è un problema.
8	00:00:26,759 --> 00:00:29,302	Race on screen	Razzismo in TV
9	00:00:29,703 --> 00:00:32,237	How far have we come?	A che punto siamo arrivati?
10	00:00:32,464 --> 00:00:34,148	Ending racism in a generation	Porre fine al razzismo in una generazione
11	00:00:34,389 --> 00:00:38,468	Generation 3.0 is a project that the Runnymede has been working for the past three years.	Generation 3.0 è un progetto su cui il Runnymede ha lavorato negli ultimi tre anni.
12	00:00:39,068 --> 00:00:40,957	The aim was to try and find out	L'obiettivo era capire
13	00:00:41,192 --> 00:00:43,575	what's changed over the past three generations	cosa fosse cambiato nelle ultime tre generazioni,
14	00:00:44,022 --> 00:00:46,324	to link older people with younger people	per mettere in contatto le vecchie generazioni con le nuove,
15	00:00:46,679 --> 00:00:49,408	to see what would energise them to tackle issues of racism	per vedere cosa li avrebbe spinti ad affrontare il problema del razzismo
16	00:00:49,719 --> 00:00:51,232	and racial injustice in the UK.	e dell'ingiustizia nel Regno Unito.
17	00:00:53,663 --> 00:00:57,726	We organised events in Birmingham, Manchester and London.	Abbiamo organizzato eventi a Birmingham, Manchester e Londra.
18	00:00:58,160 --> 00:00:59,368	We had expert lecturers	Abbiamo avuto professori universitari
19	00:00:59,610 --> 00:01:01,747	and a panel of people who are involved in media,	e un gruppo di persone che lavora nei media
20	00:01:02,044 --> 00:01:05,381	whether film makers, actors or commissioning	tra cui registi, attori o committenti.

		editors.	
21	00:01:06,669 --> 00:01:08,636	We're really keen that people engage in discussion.	Desideriamo aprire un dibattito.
22	00:01:09,013 --> 00:01:11,838	Very often you can write a report and it stays on the shelf.	Spesso si scrivono testi che però non vengono letti.
23	00:01:12,223 --> 00:01:17,619	We're keen to open up a space so that people can talk to each other, learn from each other and take stock.	Vogliamo creare uno spazio dove poter parlare e imparare dagli altri.
24	00:01:26,575 --> 00:01:30,328	Black representation in the UK is British representation in the UK.	La rappresentazione dei neri in Gran Bretagna deve corrispondere a quella dei Britannici.
25	00:01:30,591 --> 00:01:36,177	This is not just about, you know, another separate society or another separate community. This is part and parcel of who we are as British.	Non si tratta di un'altra società. È parte integrante di chi siamo noi Britannici.
26	00:01:36,803 --> 00:01:39,599	We're white, we're black, we're Asian, we're all these things and much more.	Siamo bianchi, neri, asiatici. Siamo tutto questo e molto di più.
27	00:01:40,211 --> 00:01:42,623	This is not just about black; this is about Britain.	Non si parla solo della comunità nera, ma della Gran Bretagna.
28	00:01:45,135 --> 00:01:50,200	I've been filmmaking for the past ten years and it was much easier to get into the filmmaking industry.	Sono regista da dieci anni. Prima era più facile entrare nel cinema.
29	00:01:50,477 --> 00:01:54,161	There was a lot of schemes going about, looking at equality, looking at diversity.	Molte iniziative promuovevano uguaglianza e diversità.
30	00:01:54,532 --> 00:01:57,062	But now, there's less and less of those schemes.	Ma ora ce ne sono sempre meno.
31	00:01:59,149 --> 00:02:03,740	I was on a shoot two weeks ago and there was a crew of fifteen in total,	Ero sul set una settimana fa. C'era una troupe di 15 persone;
32	00:02:04,084 --> 00:02:09,383	and out of the fifteen there was only five women and there was one black person and that black person was me.	c'erano solo cinque donne e solo una persona nera: io.
33	00:02:10,206 --> 00:02:13,193	If there's not diverse people making the films,	Se un film non è realizzato da persone con diversi background,

34	00:02:13,473 --> 00:02:19,940	then the sort of films that get made doesn't show a correct "descript" of the people that are watching the programme.	il film non mostrerà una corretta immagine delle persone che guarderanno il programma.
35	00:02:20,230 --> 00:02:24,114	So, it's quite important that it's quite diverse to get everyone to see it"	Quindi è molto importante che la troupe sia eterogenea.
36	00:02:24,472 --> 00:02:25,972	I just lost my briefcase.	Ho appena perso la valigia!
37	00:02:27,396 --> 00:02:30,708	- I don't know... I'm asking a question, has anyone seen my briefcase? - No!	- Dunque, avete visto la mia valigia? - No!
38	00:02:30,935 --> 00:02:33,216	Things have definitely improved lots from when I was younger.	La situazione è migliorata molto rispetto a quando ero piccolo.
39	00:02:33,705 --> 00:02:37,864	Obviously it did have some black programmes like "Desmond's", and "The real McCoy",	Certo, c'erano programmi sui neri come "Desmond's" e "The real McCoy";
40	00:02:38,130 --> 00:02:41,169	and they were quite significant at the time and culturally significant and important.	questi erano molto significativi a livello culturale.
41	00:02:41,521 --> 00:02:45,318	- What you're trying to say is that these pages don't run consecutively.	- Vuoi dire che queste pagine non sono consecutive.
42	00:02:45,740 --> 00:02:48,122	-No, I'm not. What I'm saying is that they don't run together!	- No! Voglio dire che non sono di seguito!
43	00:02:55,098 --> 00:02:59,411	What's happened is, yes, there are more black people on TV but,	È vero, ci sono più persone di colore in TV.
44	00:02:59,682 --> 00:03:05,256	I'd say, there's a bit of a deficit in terms of representing different kinds of the black experience in Britain.	Ma non è rappresentata la varietà dei loro stili di vita.
45	00:03:09,497 --> 00:03:15,196	I think we'd be really misguided if we wanted every portrayal of a black story or of an Asian story	Sarebbe fuorviante pensare che la storia di un nero o di un asiatico
46	00:03:15,606 --> 00:03:19,363	to be representative of that group's experience.	possa rappresentare l'esperienza di tutte le persone di quella comunità.
47	00:03:20,551 --> 00:03:21,997	Sometimes we get bogged down in that.	E questo ci fa bloccare.
48	00:03:22,455 --> 00:03:25,881	I remember when, like, "East is east" first came	Quando è uscito il programma "East is East" pensammo:

		out, we thought on the one hand “amazing”,	"Fantastico!"
49	00:03:26,135 --> 00:03:30,443	but on the other we were really pissed off because we were really like “why is the dad, like, beating the kids?”.	Ma ci chiedemmo anche: "Perché il papà picchia i figli?"
50	00:03:30,871 --> 00:03:32,729	They’re saying that all Asian dads beat kids.	Così si veicola che i padri asiatici picchiano i figli.
51	00:03:33,068 --> 00:03:35,615	It’s a really natural instinct ‘cause you don’t see other Asian dads on TV.	Ed è normale perché non si vedono altri padri asiatici in TV.
52	00:03:35,950 --> 00:03:38,173	So one Asian dad becomes the archetypal Asian dad.	Quindi uno diventa l'archetipo del padre asiatico.
53	00:03:39,810 --> 00:03:41,310	It’s getting better and better.	Va sempre meglio.
54	00:03:41,909 --> 00:03:45,386	I mean, there are many people, my age people, who are older than me, that have already got half way there	Ci sono molte persone della mia età che stanno riuscendo a fare carriera
55	00:03:45,674 --> 00:03:49,521	to being the people who are the producers, who are the writers, who are the directors, who are telling the stories.	come registi, sceneggiatori e produttori e raccontano le loro storie.
56	00:03:45,674 --> 00:03:49,521	So the future is positive, I think.	Quindi il futuro è positivo.
57	00:03:53,650 --> 00:03:57,825	There are efforts to force programme makers into thinking about widening the appeal.	Stiamo facendo sforzi per aumentare la popolarità dei programmi.
58	00:03:58,152 --> 00:04:00,654	But at the same time,	Ma, allo stesso tempo,
59	00:04:02,092 --> 00:04:06,036	when you actually get to the commissioning stage a lot of those ideas fall by the wayside.	quando si arriva alla fase della produzione molte idee vengono abbandonate.
60	00:04:06,529 --> 00:04:08,384	So for me the proof of the pudding is in the eating.	Quindi quello che conta sono i fatti.
61	00:04:08,729 --> 00:04:13,450	if the programmes have been on our screens, then yes, it’s successful, but you know, how many are there?	Solo pochi, passati in TV, hanno avuto successo.
62	00:04:13,786 --> 00:04:17,907	The main priority, obviously is audiences and to make sure that people watch the programmes.	Ovviamente la priorità è l'audience e far sì che i programmi vengano visti.
63	00:04:18,428 --> 00:04:21,732	They’re obviously gonna be risk averse because	I produttori non vogliono correre rischi per essere sicuri

		they wanna make sure they're watched.	che vengano visti.
64	00:04:22,013 --> 00:04:28,606	Really, the way it takes is someone who sits outside the system to show that that could work for the people who are within the system to realise	Serve qualcuno che dall'esterno faccia capire ai produttori che può funzionare
65	00:04:28,990 --> 00:04:33,870	that "hang on a minute, it's a money spinner", and then, you know, a new breed of films starts getting funded.	e che può essere molto redditizio. Così si investe in un nuovo genere di film.
66	00:04:36,466 --> 00:04:39,645	It's not natural, it's something that's continually being fought for.	Non è naturale. È qualcosa per cui si è sempre lottato.
67	00:04:40,781 --> 00:04:43,925	There has to be policies, there have to be a certain kinds of practices	Ci devono essere delle politiche e un certo tipo di pratiche
68	00:04:44,287 --> 00:04:46,995	which make certain ideals possible.	per rendere possibile l'attuazione di alcune idee.
69	00:04:48,670 --> 00:04:54,052	Change can happen, people are energised and interested in how they can take part in that change.	Si può cambiare la situazione, e la gente vuole partecipare al cambiamento.
70	00:04:56,123 --> 00:05:02,450	If you'd like to get involved, visit www.generation3-0.org .	Se sei interessato a partecipare, visita www.generation3-0.org .

BIBLIOGRAFIA

- Bianchi C., *Slurs: un'introduzione*, in Leonardi P., Paolucci C., *Senso e sensibile. Prospettive tra estetica e filosofia a del linguaggio*, EIC Serie Speciale, n.17, 2013
- Cohen S., Young J. (1984), *The manufacture of news. Deviance, social problems and the mass media*, London, Constable
- Cottle S. (1999), *Ethnic minorities and the British news media: explaining (mis)representation*, in Stokes J., Reading A., *Media in Britain: current database development*, Bakingstoke, Palgarve Macmillan
- Cottle S. (1998), "Making ethnic minority programmes inside the BBC: professional pragmatics and cultural containment", *Media, Culture & Society*, Vol. 20, pp. 295-317
- Eco U. (1981), "Il comico e la regola", *Alfabeta*, Milano
- Elamé E. (2007), *Non chiamatemi uomo di colore*, Bologna, EMI
- Gilroy P. (1992), *There ain't no black in the Union Jack: the cultural politics of race and nation*, London, Routledge
- Martin B. (1991), "From Negro to Black to African American: The Power of Names and Naming", *Political Science Quarterly*, Vol. 106, No. 1, pp. 83-107
- Parekh B. (2000), *The future of multi-ethnic Britain: Report of the Commission for multi-ethnic Britain*, London, Profile books in association with Runnymede Trust
- Parekh B. (2000), *Rethinking multiculturalism: cultural diversity and political theory*, Bakingstoke, Palgarve Macmillan
- Perego E. (2005), *La traduzione audiovisiva*, Roma, Carocci Editore
- Pierini P. (1999), *L'atto del tradurre*, Roma, Bulzoni Editore
- Podeur J. (2002), *La pratica della traduzione: dal francese in italiano e dall'italiano in francese*, Napoli, Liguori
- Statham P., *United Kingdom (UK)*, in Ter Wal J., *Racism and cultural diversity in the mass media*, Vienna, Ercorner, 2002
- Ter Wal J. (2002), *Racism and cultural diversity in the mass media*, Vienna, Ercorner

Venuti L., *The translation studies reader*, Oxon, Routledge, 2004

SITOGRAFIA

- BBC, <http://www.bbc.co.uk/newsbeat/article/30999175/warning-why-using-the-term-coloured-is-offensive>, consultato il 27/05/2016
- BBC Annual Report and Accounts 2014/15, <http://downloads.bbc.co.uk/annualreport/pdf/2014-15/bbc-annualreport-201415.pdf>, consultato il 10/05/2016
- Black, Asian and minority ethnic (BAME) people, <http://content.tfl.gov.uk/BAME-summary.pdf>, consultato il 5/05/2016
- Creative Diversity Network, <http://creativediversitynetwork.com/about/>, consultato il 10/05/2016
- Creative Skillset Employment Census of the Creative Media Industries 2012, https://creativeskillset.org/assets/0000/5070/2012_Employment_Census_of_the_Creative_Media_Industries.pdf, consultato il 5/05/2016
- Differences over diversity, <http://www.theguardian.com/media/2009/jan/12/bbc-asian-programmes-unit>, consultato il 1/05/2016
- Diversity Strategy 2013-2016, <https://www.gov.uk/government/publications/diversity-strategy-2013-and-2016>, consultato il 27/05/2016
- Europa Lavoro, <http://europalavoro.lavoro.gov.it/EuropaLavoro/Glossario/Pari-opportunita>, consultato il 28/05/2016
- Generation 3.0 Learning Resource, <http://www.runnymedetrust.org/uploads/publications/pdfs/Generation3-0LearningResource-2012.pdf>, consultato il 1/05/2016
- Karamitroglou F., *A Proposed Set of Subtitling Standards in Europe*, <http://translationjournal.net/journal/04stndrd.htm>, consultato il 29/05/2016
- Media Diversified, <https://mediadiversified.org/>, consultato il 10/05/2016
- National Union of Journalists, <https://www.nuj.org.uk/news/why-is-diversity-in-the-media-so-hard-to-achieve/>, consultato il 5/05/2016
- Ofcom, www.ofcom.org.uk, consultato il 10/05/2016
- Oxford English Dictionary, <http://www.oed.com/view/Entry/14168?redirectedFrom=bame#eid318001128>, consultato il 27/05/2016
- Oxford English Dictionary, <http://www.oed.com/view/Entry/56064?redirectedFrom=diversity#eid>, consultato il 27/05/2016
- Oxford English Dictionary, <http://www.oed.com.ezproxy.unibo.it/view/Entry/137715?rskey=rxKybc&result=1&isAdvanced=false#eid>, consultato il 28/05/2016

Oxford English Dictionary,

<http://www.oed.com.ezproxy.unibo.it/view/Entry/154127?rskey=CGEI8n&result=1&isAdvanced=false#eid>, consultato il 28/05/2016

Passing the baton, <http://www.runnymedetrust.org/uploads/publications/pdfs/PassingTheBaton-2011.pdf>, consultato il 1/05/2016

Report on the diversity profile of Ofcom colleagues, http://www.ofcom.org.uk/content/about/policies-guidelines/equality/Diversity_Profile_of_Ofcom_Colleagues_2014.pdf, consultato il 5/05/2016

Runnymede Trust, <http://www.runnymedetrust.org/>, consultato il 1/05/2016

The BBC's Diversity Strategy 2011-15,

http://downloads.bbc.co.uk/diversity/pdf/Diversity_strategy_110523.pdf, consultato il 10/05/2016

The Guardian, <http://www.theguardian.com/commentisfree/2015/jan/27/cumberbatch-coloured-gaffe-white-film-industry-black-actors>, consultato il 27/05/2016

Treccani, <http://www.treccani.it/vocabolario/negro/>, consultato il 27/05/2016

<http://www.bbc.co.uk/newsbeat/article/30999175/warning-why-using-the-term-coloured-is-offensive>, consultato il 27/05/2016

Universities Scotland, <http://www.universities-scotland.ac.uk/raceequalitytoolkit/terminology.htm>, consultato il 27/05/2016

Wikipedia, <https://en.wikipedia.org/wiki/Desmond%27s>, consultato il 20/05/2016

Wikipedia, https://it.wikipedia.org/wiki/Pari_opportunit%C3%A0, consultato il 27/05/2016